

UMBRO *FESNA, OSCO FÍISNÚ E IL CAMPO LESSICALE CORRELATO

MARIA PIA MARCHESE

LA giornata iguvina in cui si colloca il mio intervento mi ha indotto a trattare, nell'ambito del tema del convegno dedicato all'Umbria, di un termine attestato nelle Tavole Iguvine: si tratta dell'umbro **fesna* testimoniato in TI II b 11 nella forma *fesnere* e in TI II b 16 nella forma *fesnafe*. In entrambi i casi siamo di fronte a forme di plurale: *fesner-e(n)* abl./loc. plur. con posposizione *-en* e *fesnafe(n)* acc. plur. con posposizione *-en*, che si riferiscono comunque ad una singola unità referenziale, il "tempio".

La radice è la stessa del lat. *fanum* e dell'osco *fíisnú*: si tratta della radice indeuropea **d^heh₁s-* / *d^hh₁s-* "divinità", da cui, con ampliamento in *-no*, derivano il lat. *fanum* < **fas-nom*, l'osco *fíisnú* e l'umbro **fesna*.¹

In realtà sia il lat. *fanum*, sia l'osco *fíisnú* sono in correlazione con altri termini dello stesso campo lessicale: il latino *fanum* con *aedes*, *lucus*, *templum* e *delubrum* e l'osco *fíisnú* con *sakaraklúm*. Dalla contrapposizione con i rispettivi termini correlati vediamo che il significato delle due forme corradicali, lat. *fanum* da una parte e osco *fíisnú* dall'altra, non sono esattamente corrispondenti, dal momento che il lat. *fanum* significa "luogo sacro"² e l'osco *fíisnú* significa "tempio".

Il significato della forma osca *fíisnú* è infatti da considerare in correlazione con quello di *sakaraklúm*, a cui vediamo attribuito da molti autori a partire da von Planta fino a Vetter e Pulgram il significato di "*sacraculum, sacellum, templum*".³ L'attribuzione di tale significato deriva da una errata ricostruzione etimologica del tipo *sacer-lo* > *sacellum*: in realtà non siamo di fronte ad un derivato mediante suffisso diminutivo *-lo*, ma a una derivazione in *-tlo* > *-klo* (suff. di nomi di strumento o di luogo) con significato di "luogo dove si fanno i *sacra*".⁴ Si tratta dunque di vedere la reciproca pertinenza dei due termini oschi *sakaraklúm* e *fíisnú*, che appaiono strettamente collegati: per determinare il loro rispettivo significato è necessario esaminarli nel contesto delle loro attestazioni, bisogna cioè riconsiderare i testi che ce li hanno tramandati, la distribuzione delle testimonianze all'interno dei testi medesimi, la tipologia dei documenti per arrivare ad attribuire plausibili valori lessicali, integrando la ricostruzione etimologica con dati contestuali.

Riporto l'elenco delle attestazioni:

<i>sakaraklúm</i>	Cippo Abellano A 11, Pietrabbondante Ve 150 (= Rix, <i>ST Sa</i> 7)
<i>sakara[klúm]</i>	Cippo Abellano A 17
<i>sakarakleis</i>	Cippo Abellano A 20
<i>sakaraklúd</i>	Cippo Abellano A 13
<i>sakrak[</i>	Capua, Ve 89 (= Rix, <i>ST Sa</i> 18)

¹ Cfr. ERNOUT, MEILLET 1959, pp. 215-216; POKORNY 1959, p. 259; WALDE 1965, pp. 453-455; UNTERMANN 2000, pp. 281-283; DE VAAN 2008, p. 201: quest'ultimo oltre all'ipotesi tradizionale di considerare il lat. *fanum* derivato dalla radice al grado ridotto *d^hh₁s-* e le forme italiane o. *fíisnú* e u. **fēsna* dalla radice al grado normale **d^heh₁s-*, prospetta anche l'ipotesi avanzata da SCHRIVER 1991 secondo il quale «given the fact that the Umbrian form is a plurale tantum, the form **d^heh₁s-n-(e)h*, was originally probably the plural (collective) form of the singular **d^hh₁s-nó-* attested in Latin».

² Per il significato del lat. *fanum* in relazione agli altri termini della stessa sfera semantica, oltre ai noti dizionari etimologici del latino (vedi *supra*, nota 1), si fa rimando, tra le molte trattazioni che direttamente o indirettamente hanno affrontato il problema, a DAREMBERG, SAGLIO 1873-1919, II 2, pp. 973-978, s.v. *fanum*; JORDAN 1879; BENVENISTE 1969; PORZIO GERNIA 1961; MORANI 1983; MARAS 1998.

³ Cfr. VON PLANTA 1897; VETTER 1953; PULGRAM 1960.

⁴ Cfr. LEJEUNE 1972; FRANCHI DE BELLIS 1988.

<i>fiisnú</i>	Cippo Abellano B 4
<i>fiisnam</i>	Cippo Abellano B 6
<i>fisnam</i>	Cippo Abellano B 19
<i>fiis[</i>	Pietrabbondante Ve 149 (= Rix, ST Sa 4)
<i>fesn</i>	Molina (Superaequum) Ve 216 (= Rix, ST Pg 2)

Entrambe le parole sono attestate in iscrizioni appartenenti ad ambiti santuariali o comunque sacrali: in particolare i due termini risultano attestati entrambi, ma separatamente, su due diverse iscrizioni (Ve 149 e Ve 150), nel più grande complesso santuarioale sannitico, quello di Pietrabbondante (Isernia)¹ e, in compresenza, nel Cippo Abellano; una forma incompleta *sakrak[*, probabilmente integrabile come *sakaraklúm*, è presente in una iovila capuana² e una forma abbreviata *fesn* è attestata a Molina nel territorio dei Peligni (Ve 216).

La compresenza dei due termini nell'iscrizione del Cippo Abellano, dove entrambi ricorrono più di una volta, seppure con diversa distribuzione nelle due facce del cippo, costituisce un quadro sintagmatico di riferimento, che ha una pertinenza di gran lunga maggiore rispetto al quadro paradigmatico offerto dalle altre attestazioni: mi riferisco alla distribuzione complementare delle attestazioni di Pietrabbondante, dove *sakaraklúm* compare in Ve 150 e *fiis[* in Ve 149. Dal punto di vista della referenzialità sicuramente *fiisnú* non è sinonimo di *sakaraklúm*. Nel Cippo Abellano le parole *fiisnú* e *sakaraklúm* sono testimoniate entrambe più volte con evidente riferimento a due diverse realtà. Tenendo conto che il testo del Cippo Abellano concerne la ripartizione tra Nolani e Abellani di un complesso sacro, dedicato a Ercole, stilata con clausole e distinzioni di estrema precisione, tutti i termini sono usati necessariamente in senso specifico e tecnico.

Nella faccia A dell'iscrizione, subito dopo il prescritto, quando si tratta l'oggetto dell'accordo/decreto³ si parla di *sakaraklúm herekleis* e il termine *sakaraklúm* in questa faccia è ripetuto altre tre volte, mentre *fiisnú* in questa medesima faccia compare una sola volta; qui il *sakaraklúm* risulta avere una precisa posizione territoriale con limitazione segnata da cippi terminali.⁴ Nella faccia B, dove si parla delle costruzioni, come è provato dalla presenza ripetuta del verbo *tribarakavúm* "costruire", il termine *fiisnú* compare tre volte: in particolare, qui si dice che *herekleis fiisnú* è circondato da un muro e all'interno del muro (in quanto muro che determina lo spazio di stretta pertinenza di *herekleis fiisnú*) non si può costruire. Da tutto ciò si deduce che *fiisnú* è la costruzione, mentre *sakaraklúm* è l'area sacra, cioè il santuario nel suo complesso.

Un ulteriore elemento per l'individuazione del significato dei due termini in questione ritengo che possa essere dedotto da un dato sintattico riguardante il testo del Cippo Abellano; qui sia *sakaraklúm*, sia *fiisnú* sono accompagnati dal genitivo *herekleis*, ma la posizione del genitivo non è la medesima rispetto ai due termini: nella faccia A, subito dopo il prescritto, quando si comincia a enunciare i termini dell'accordo/decreto che i magistrati di Abella e di Nola stanno siglando, troviamo *sakaraklúm herekleis*, mentre nella faccia B, su tre occorrenze della parola *fiisnú*, due sono accompagnate dal genitivo *herekleis* e, in tutt'e due le occorrenze, *herekleis* precede *fiisnú*,⁵ secondo la tipologia dell'italico e del latino per cui normalmente il genitivo precede il sostantivo a cui si riferisce. È verosimile che la posizione del genitivo nei due sintagmi *sakaraklúm herekleis* e *herekleis fiisnú* non sia casuale: si può avanzare l'ipotesi che nel caso di *herekleis fiisnú*, col geni-

¹ La riscoperta del santuario di Pietrabbondante è legata al nome di Adriano La Regina, instancabile coordinatore dell'attività di scavo, di restauro e di studio di questo sito. Gli scavi, sistematicamente condotti negli ultimi quaranta anni, hanno dato i loro frutti: oltre alla restituzione di un complesso santuarioale, che si arricchisce di anno in anno di nuovi reperti, anche dal punto di vista epigrafico abbiamo avuto un incremento di testi di carattere pubblico con la terminologia correlata; cfr. LA REGINA 1966, 1989 e 2010.

² Cfr. FRANCHI DE BELLIS 1988.

³ Sull'interpretazione del prescritto del Cippo Abellano e sulla possibile individuazione del testo di un decreto, anziché come testo di un accordo cfr. MARCHESE 1994.

⁴ Cfr. COLONNA 1985, pp. 23-27.

⁵ La stessa sequenza sintattica si riscontra anche nel sintagma *herec. fisn* dell'iscrizione peligna Ve 216 (= RIX, ST Pg 2), costituito da due abbreviazioni scioglibili in *herec(les)fesn(am)* corrispondenti a *herekleis fiisnú*.

tivo in posizione non marcata, siamo di fronte a una funzione denominativa, mentre nel caso di *sakaraklúm herekleís*, con la posposizione del genitivo rispetto al nome e cioè in posizione marcata, dato che viene infranta la costruzione sintattica tipica dell'osco (G+N), saremmo di fronte a una funzione identificativa. Se la denominazione si addice a un tempio, in questo caso al *físnú*, l'identificazione si addice a una realtà santuariale, il *sakaraklúm*, costituita appunto da uno spazio delimitato rispetto al restante territorio.

In tale prospettiva si può ipotizzare che la posizione del genitivo abbia una funzione linguistica diversa,¹ parallelamente a quanto aveva proposto Prodocimi 1999 a proposito della posizione marcata dell'aggettivo anteposto al nome nel sintagma *safina touta* delle iscrizioni sudpicene (Te. 7 = Rix, *sr Sp Te 7*). A questo proposito Prodocimi aveva notato che «qui l'etnico qualifica la 'comunità, polis' in una posizione inusuale rispetto alla normalità: *tota iouina, tota tarsinate* ecc. 'tota iguvina = Gubbio', 'tota tadinate = Tadino'; la funzione è quindi diversa: non è il nome specifico della *toúta* 'polis (vel sim.)', ma la qualifica della *touta* come 'safina = dei Safini'. È un modulo sintattico equivalente a *Safinúm nerf*, 'dei Safini i *nerf*' con la covariazione obbligata per i *nerf* che non sono semplicemente 'safini *nerf*' ma 'dei Safini i *nerf*'; per la *tota* lo stesso si esprime variando la sintassi: *safina túta* e non *túta safina* significa necessariamente **safinúm túta*, 'safina = dei Safini la *túta*'».

Allo stesso modo un'indicazione semantica per l'umbro **fesna* "tempio" ritengo che possa venire dalla struttura grammaticale dei testi, in particolare proprio dalla morfologia e dalla sintassi.

In questa prospettiva esaminerò in primo luogo il contesto delle due attestazioni *fesnere* e *fesnafen* nelle Tavole Iguvine, rappresentato unicamente dai seguenti due passi, inerenti al sacrificio di una delle due vittime sacrificali, il *kapru*:

TI II b 11 [...] *çive ampeno, fesnere purtuetu ife fertu* [...]
 "[...] (lo) si uccida fuori, (lo) si consacri nel tempio, lì si porti [...]"
 TI II b 16 [...] *pune fesnafe benus, kabru purtuetu* [...]
 "[...] quando si verrà al tempio, si consacri il capro [...]"²

Questi passi sono indicativi per la localizzazione delle fasi sacrificali del *kapru*; dalla prescrizione contenuta nella l. 11 si ricava un'indicazione precisa da *çive*, che non è un generico "fuori", ma uno specifico "al di qua", cioè dalla parte di chi descrive, prescrive il rito (cfr. lat. *cis*). La seconda prescrizione, contenuta nella l. 16, concernente il sacrificio nella sua parte centrale, cioè il *purdo-viom*,³ contempla la traslazione dell'azione espressa da un verbo di moto, *benus* "si verrà", ma più propriamente "sarai venuto" con l'uso del "tu" impersonale. L'uso di "venire" e non di "andare" implica non solo il cambio di prospettiva, ma anche la pertinenza della posizione prospettica di chi prescrive, descrive. Da tali formulazioni si evince che l'uccisione (*ampenom*) si fa in un luogo diverso da *fesna-*, cioè davanti o in prossimità di quello che è designato dal termine *fesna-*, che dovrà essere necessariamente il tempio inteso come edificio, dal momento che l'uccisione della vittima potrà avvenire fuori (davanti o in prossimità) del tempio, ma non fuori del santuario.

¹ POCETTI 2001-2002 a proposito di *sakaraklúm herekleís* aveva notato la marcatezza della posposizione del genitivo deducendo una topicalizzazione legata all'enunciato introduttivo del testo del cippo; già MANIET 1969, pp. 576-578, aveva spiegato la posizione del determinato rispetto al determinante nel sintagma *sakaraklúm herekleís* in relazione all'importanza del determinato nel contesto particolare di riferimento. Maniet, collegando *sakaraklúm herekleís* del Cippo Abellano con [*sakara*]klúm *maatreis* [...] *ras futre[isp]e* di Ve 175, conclude che «si *maatreis* est vraiment le complément déterminatif de [*sakara*]klúm, on pourrai noter que *sakaraklúm* précède deux fois sur deux son déterminant, tandis que *físnú* le suit trois fois sur trois. Il s'agit sans doute d'un hasard».

La sistematicità della diversa distribuzione del determinante rispetto al determinato individuata da Maniet a proposito di *sakaraklúm* e di *físnú*, sebbene relativa a una casistica limitata, può invece costituire argomento a favore dell'ipotesi da me prospettata e cioè che la diversa posizione del genitivo rispetto al nome individui una diversa funzione di lingua.

² Il testo e la traduzione sono di PRODOCIMI 1978, pp. 720-723.

³ Cfr. PRODOCIMI 1978, 1984a e 1984b.

Siamo di fronte a una situazione in cui semantica e sintassi sembrano integrarsi in quella prospettiva di pragmatica del linguaggio che assegna al contesto e all'uso un ruolo rilevante nella determinazione del significato di un'espressione linguistica.

Un'ultima osservazione sulla struttura della parola in umbro e sul suo significato riguarda il fatto che le due attestazioni umbre sono plurali. Le forme umbre rappresentate da *fesnafē* = *fesnaf-e(n)* e *fesnere* = *fesner-e(n)*, unite all'attestazione della forma abbreviata peligna *fesn*, sciolta da Vetter in *fesnam*, femminile singolare, rispetto a un possibile femminile plurale oppure a un neutro singolare, pongono la questione morfologica del neutro/femminile + singolare/plurale in italico. Il fenomeno non è esclusivo dell'umbro, ma si ritrova in latino nei casi del tipo *epulae*, *-arum* o *menda*, *-orum* che la grammatica scolastica pone quale esempio di *pluralia tantum* e che invece devono essere riportati a un quadro ben più complesso: un avvio può essere considerato l'articolo di Terracini 1920, il quale notava che «il plurale neutro latino, tipo *menda*, *-orum* non è, in origine, che il semplice tema di un collettivo il quale in latino, come in tutte le lingue arioeuropee, compare anche sovente come singolare femminile: *menda -ae*. Di qui il fatto che, in tutto il corso del latino, la declinazione del neutro si incrocia con quella del femminile e si creano nuove forme, ora in un genere, ora nell'altro; donde doppioni come *mendum*, *-i*, *menda*, *-ae*; *rapum -i*, *rapa*, *-ae*, ecc.».¹

Gli indoeuropeisti, quali per esempio J. Schmidt (1889), ritengono che il tipo *menda -ae* sia una formazione antichissima coeva del neutro sing. anteriore al neutro plurale. Un'ulteriore ipotesi è quella di ritenere che in latino questa sia un'innovazione di origine volgare: il neutro plurale *folia*, grazie al suo senso collettivo e all'identità della desinenza, fu sentito come femm. sing. *folia*, *-ae*, donde un nuovo plur. *foliae*, *-arum*. Si vedano le trafile romanze che hanno portato ai tipi *legno*, *legna* e ai tipi dell'italiano *la legna*, *le legna*, *la frutta*, *le frutta*, etc. Non mi soffermo ulteriormente sulla fenomenologia morfologica e sulla significazione correlata: **fēsna*, singolare o plurale, si riferisce ad una singola unità referenziale, il "tempio", anche se categorizzato e/o espresso come plurale. Per l'approfondimento di questo problema faccio rimando al contributo di Luca Rigobianco in questo stesso volume.

ABBREVIAZIONI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- RIX, ST H. RIX, *Sabellische Texte*, Heidelberg, 2002.
 Ve E. VETTER, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg, 1953.
- BENVENISTE, É. 1969, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris (ed. it. *Il vocabolario delle istituzioni indeuropee*, a cura di M. Liborio, Torino, 1976).
- COLONNA, G. 1985, *I santuari extraurbani*, in *Santuari d'Etruria*, Catalogo della mostra (Arezzo), a cura di G. Colonna, Milano.
- DAREMBERG CH., SAGLIO E. 1873-1919, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Paris.
- DUMÉZIL, G. 1966, *La religion romaine archaïque*, Paris.
- ERNOUT A., MEILLET A. 1959, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*⁴, Paris.
- FRANCHI DE BELLIS, A. 1988, *Il cippo Abellano*, Urbino («Università di Urbino, Serie di Linguistica, Letteratura, Arte», 12).
- JORDAN, H. 1879, *Über die Ausdrücke 'aedes', 'templum', 'fanum', 'delubrum'*, «Hermes», xiv, pp. 567-583.
- LA REGINA, A. 1966, *Le iscrizioni osche di Pietrabbondante e la questione di Bovianum Vetus*, «RheinMus», cix, pp. 260-287.
- 1989, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 301-432.
- 2010, *Pietrabbondante: la domus publica del santuario*, «ArcheoMolise», II, 4, pp. 32-43.
- LEJEUNE, M. 1972, *Les dérivés italiqes en *-tlo-*, «Revue de Philologie», XLVI, pp. 185-191.

¹ TERRACINI 1920, p. 1.

- MANIET, A. 1969, *La place du complément déterminatif au génitif en osque et en ombrien*, in *Hommages à M. Renard*, Bruxelles, pp. 573-586.
- MARAS, D. F. 1998, *Un testo etrusco di consacrazione e la terminologia del 'luogo sacro' nelle lingue dell'Italia antica*, «ParPass», LIII, pp. 321-351.
- MARCHESE, M. P. 1994, *Sul prescritto del Cippo Abellano*, in *Studi linguistici in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Padova, pp. 137-143.
- MORANI, M. 1983, *Sull'espressione linguistica dell'idea di 'santuario' nelle civiltà classiche*, in *Santuari e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano («Contributi dell'Istituto di Storia Antica», 9), pp. 3-32.
- VON PLANTA, R. 1897, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, II, Strassburg.
- POCETTI, P. 2001-2002, *Oscosereukidimā-, sakarakidimā-*, «Sborník Prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity - Studia Minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis», VI-VII [2002], pp. 251-265.
- POKORNY, J. 1959, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München.
- PORZIO GERNIA, M. L. 1961, *Rapporti tra il lessico sacrale osco e latino*, «ArchGlottIt», XLVI, pp. 97-138.
- PROSDOCIMI, A. L. 1978, *L'umbro*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, a cura di A. L. Prosdocimi, Roma-Padova, pp. 585-787.
- 1984a, *Le Tavole Iguvine I*, Firenze.
- 1984b, *Rite et sacrifice dans les tables d'Iguvium*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli, pp. 3317-3340.
- 1999, *Gli etnici, in Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Francoforte et alibi, 1999-2001), Roma, pp. 13-18.
- PULGRAM, E. 1960, *The Oscan Cippus Abellanus: a new interpretation*, «American Journal of Philology», LXXXI, pp. 16-29.
- SCHMIDT, J. 1889, *Die Pluralbildung der indogermanischen Neutra*, Weimar.
- SCHRIJVER, P. 1991, *The Reflexes of the Proto-Indo-European Laryngeals in Latin*, Amsterdam-Atlanta.
- TERRACINI, B. 1920, *Per la storia del neutro plurale latino I. Il neutro plurale nei dialetti italici*, «RivFilCl», XLVIII, pp. 1-26.
- UNTERMANN, J. 2000, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg.
- DE VAAN, M. 2008, *Etymological Dictionary of Latin and the Other Italic Languages*, Leiden-Boston.
- WALDE, A. 1965, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.